PIO DE GIULI

Con queste precise coordinate spazio-temporali Orlando Tisato festeggia alla grande i suoi primi quarant'anni di presenza in Umbria (1961-2001) esponendo in Assisi le opere più significative del suo frastagliato itinerario artistico.

In realtà il percorso di questo irrequieto cosmopolita padovano, classe 1926, ha radici ancora più remote nel tempo, avendo già realizzato con successo, appena ventenne nel 1946, una prima personale presso la Galleria Attico della sua città natale.

Giunto in Umbria viene immediatamente catturato dal messaggio rivoluzionario della predicazione francescana che assorbe con l'integralismo scomodo di colui che ricerca, fino in fondo, la verità, senza compromessi né cedimenti.

Del suo soggiorno assisano, intermittente ma intenso, serba memoria vivida e commossa di alcune persone tra le quali primeggiano Luigi Guidi, detto "Gigiolo", il canonico Brunacci don Aldo, lo scultore Franco Prosperi protagonista con Tisato di un brioso volumetto "Michelangelo e Buonarroti"(1999) molto interessante per decodificare la complessa personalità di questo Artista che si dichiara esponente della "Scuola di Assisi" che ha origine dai bronzetti arcaici del Monte Subasio e si snoda attraverso i secoli lasciando traccia costante negli encausti delle cade romane, nelle sculture paleocristiane e barbariche, nei dipinti di Giotto e di Overbeck, per giungere fino al criptico simbolismo di Burri.

Il suo viaggio nella metafora alla ricerca di una identità diviene vero e proprio nomadismo come quando approda negli USA dove, prima di essere lanciato nella notorietà dal mecenate della Pop (Popular) Art Leo Castelli conosce l'inferno della Bowery Street, regno di barboni e di alcolizzati, dove riesce a far fiorire, un centro di recupero, un "Living cristiano", che diviene per molti strumento di catarsi e di redenzione. È tuttavia ben lungi dall'emulare la santità: c'è infatti in Tisato un qualcosa di picaresco che impedisce di confinarlo entro schemi precostituiti: gioca a proporsi come giullare moderno, erede del suo corregionale Ruzzante, ma il suo è il sorriso malinconico dei clowns che nascondono la sofferenza della quotidianità sublimandola nel regno della fantasia e dell'immaginazione. Ne consegue una visione smaliziata della vita che pur sfiorando l'eresia e la ribellione, non perde mai di vista la dimensione etica e il trascendente, neanche quando sembra cedere al fascino tzigano della saga di Hunkernach, musico vagabondo della regione pirenaica, della tribù gitana di Manouche.

Per questo riesce a contemplare dall'acropoli di Spello, serenamente, le albe e i tramonti della valle umbra, meditando sul quarto giorno della creazione (Genesi 1-14):… siano luminari nel firmamento del cielo per separare il giorno dalla notte… e servano… per dare luce sopra la terra." Ma neanche in questi momenti intensi è del tutto placato il fervore della sua vulcanica creatività che piega i materiali più comuni e meno nobili- come le lattine di alluminio frutto del consumismo contemporaneo- secondo il suo deciso volere: non è "patchwork" da iniziati, destinato alla critica specializzata.

È molto di più ed è, soprattutto, un segno di speranza come la "Croce" destinata da Tisato al borgo di Armenzano eletto dal Maestro a sede della sua ultima tappa. Senza fretta ma senza paura, come si legge nel suo sguardo acuto e penetrante, mentre accenna ad un passo di danza per sfuggire, con eleganza, ad un'intervista che rischia di profanare il sacrario della sua intimità.

Giugno 2001